

Martedì 4 febbraio 1997

LA VISITA  
DEL PREMIER

ROMA «Noi non vediamo l'ora di riceverla a Gerusalemme»; «Speriamo, specialmente dopo questa visita». Finisce così, con questo ottimistico botta e risposta, l'incontro in Vaticano tra il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e Giovanni Paolo II. Un colloquio cordiale, durato venti minuti, iniziato poco dopo mezzogiorno, quando il super scortato premier d'Israele, accompagnato dalla moglie Sara, ha varcato il portone di bronzo della Santa Sede. Visibilmente emozionato, Netanyahu è consapevole di essere in procinto di affrontare una severa «prova d'esame»: la «commissione» giudicatrice è di quelle che fanno tremare i polsi: il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, e il «ministro degli Esteri» monsignor Jean Louis Tauran. Prima, però, Netanyahu si è intrattenuto a «quattro occhi», con il Pontefice: niente interpreti, i due conversano in inglese. A Giovanni Paolo II, il primo ministro israeliano confida la sua volontà di andare avanti nel processo di pace, ricevendo il sostegno del Papa. Netanyahu illustra poi i risultati del recente accordo per il ritiro israeliano da Hebron, uno dei punti più importanti e delicati nella trattativa con i palestinesi. Con i suoi ospiti, Karol Wojtyła rievoca le origini polacche di molti dirigenti israeliani, da Shamir al compianto Rabin. «Anche lei sembra una ragazza polacca», dice sorridendo il Papa a Sara Netanyahu, ammessa alla prima parte del colloquio. «Sono polacca», risponde, un po' intimorita, la signora Netanyahu. «Da sei generazioni a Gerusalemme», interviene il marito per precisare. Più tardi, nel suo incontro con le comunità ebraiche, Netanyahu tornerà sulla sua prima volta in Vaticano. «Ci ha detto - rivela Tullia Zevi - di aver avvertito nel Papa un "calore verso le grandi figure bibliche che può essere interpretato come forte interesse verso il popolo ebraico". Un interesse che, per il premier israeliano, in Giovanni Paolo II appare «forse più intenso di quello provato da alcuni dei suoi predecessori».

## Venti minuti a colloquio

Al di là del pur significativo comunicato ufficiale, è l'atmosfera, distesa, che si respira in Vaticano a segnalare il disgelò in atto tra la gerarchia pontificia e il leader di un governo che al suo interno annovera anche esponenti ultraortodossi che non nascondono il proprio dissenso di «ebraizzare» Gerusalemme, la città santa per le tre più importanti religioni monoteistiche. Al termine dell'udienza, non mancano battute e risate, specie al momento della foto collettiva. Tutti i presenti si dispongono alla sinistra del Pontefice, Giovanni Paolo II annota la scena ed esorta i presenti: «Non solo alla sinistra». Questa frase strappa il sorriso a Netanyahu che ripete soddisfatto: «Certo, non solo alla sinistra». Ai giornalisti che lo attendono in serata a Villa Madama, Netanyahu annuncia: «Il Papa mi ha detto che verrà in Israele prima del Duemila». «Quando?», insistiamo. «Questo chiedetelo a lui», si limita a dire il primo ministro



L'incontro tra Giovanni Paolo II e il premier israeliano Benjamin Netanyahu, sotto la moglie Sarah

Giulio Broglio/Ap

# «Arriverderci a Gerusalemme»

## Netanyahu dal Papa: verrà prima del 2000

«Il Papa ha detto che verrà in Terra Santa e ha detto che verrà prima del Duemila»: lo annuncia il premier israeliano Benjamin Netanyahu a conclusione del suo primo giorno di visita ufficiale in Italia. Venti minuti di colloquio per segnare il disgelò tra il Vaticano e il leader dello Stato ebraico. Gli incontri con Dini, Scalfaro e Prodi. «Credo nella pace», dice Netanyahu ai rappresentanti delle comunità ebraiche italiane. Oggi l'incontro con Berlusconi.

## UMBERTO DE GIOVANNANGELI

israeliano. «Di certo - insiste Netanyahu - si tratterebbe di un evento memorabile», poiché ci sono «milioni di cristiani che seguirebbero il suo esempio». Quella visita, prosegue il premier d'Israele, rappresenterebbe «un messaggio per il Medio Oriente e per la pace. Il Papa sarebbe accolto da migliaia e migliaia di giovani, ebrei come arabi, e questo darebbe un grande impulso al dialogo in atto». Il comunicato ufficiale della Santa Sede, diffuso al termine dei colloqui, fa esplicito riferimento all'invito rivolto da Netanyahu al Papa «a compiere al più presto un pellegrinaggio in Terra Santa», tuttavia, non fa alcun accenno alla questione di Gerusalemme, il nodo principale del contrasto tra il Vaticano e lo Stato ebraico. La città, ribadisce Netanyahu e per gli israeliani «capitale unica e indivisibile» del loro Stato, mentre la Chiesa cattolica pone l'accento

sul carattere «universale e religioso» di Gerusalemme, da tutelare con garanzie internazionali. Al Pontefice, Netanyahu ribadisce la propria disponibilità a trattare sulla dimensione «religiosa» di Gerusalemme, «coinvolgendo cristiani, musulmani ed ebrei», senza però rimettere in discussione la dimensione politica come invece chiedono i palestinesi. «Non vogliamo innalzare un nuovo muro a Gerusalemme, la cui integrità territoriale non può essere in discussione», sottolinea ai giornalisti Netanyahu. Antiche resistenze si intrecciano a incoraggianti disponibilità.

## L'ottimismo di Dini e Prodi

Che non sfuggono al ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini: dopo un incontro «faccia-a-faccia» protrattosi per 45 minuti, allargato poi alle due delegazioni, il titolare della Farnesina spiega di var trovato Netan-

nyahu «oggi molto più fiducioso»: secondo Dini, alla base di questa valutazione positiva c'è il «miglioramento continuo dei rapporti di Israele con il governo palestinese». Una svolta determinata dall'accordo su Hebron, con il quale, aggiunge Dini, «è stato rimosso un ostacolo molto grosso» sul cammino del processo di pace in Medio Oriente. Ora, ci dice il ministro degli Esteri, «si può ripartire in un clima positivo, nel quale è stato ricostruito un buon rapporto di fiducia. Un clima che deve investire anche il dialogo con il Libano e la Siria». Prima di recarsi a Villa Madama, per il ricevimento ufficiale in suo onore offerto dal presidente del Consiglio Romano Prodi (tra gli invitati Tullia Zevi e la premio Nobel Rita Levi Montalcini, esclusi i leader di partito), Netanyahu sale al Quirinale per un colloquio con il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Fuori dall'ufficialità, ma forse proprio per questo più «vero», è l'incontro con e comunità ebraiche italiane. Nel suo discorso, Netanyahu ribatte a quanti, anche all'interno della Diaspora, lo considera colpevole di rallentare il processo di pace. Riferisce ancora Tullia Zevi: «Ho un bambino di due anni e uno di tre - ha detto Netanyahu agli ebrei italiani - credete davvero che io voglia che vadano in guerra? Faranno il militare, come tutti, certo. Ma la verità è che noi siamo interessati alla pace quanto gli altri».

Un pranzo in rosa  
per accogliere  
la first lady Sara

Mano nella mano, sempre sorridente, un po' timida, compresa, fin troppo, nel suo ruolo di «first lady», protettiva nei confronti del marito-primo ministro. Così si è presentata Sara Netanyahu, moglie del premier israeliano. La coppia più chiacchierata d'Israele si è divisa nel tour romano tra impegni politici e divagazioni mondane. Insieme al Papa, Benjamin e Sara si sono separati al momento del pranzo. Mentre «Bibi» si sobbarcava una colazione d'affari con il «gotha» dell'imprenditoria italiana nella residenza dell'ambasciatore Yehuda Milo, Sara, con super scorta, si intratteneva a pranzo in una casa privata di un esponente della comunità ebraica romana. Attorno al tavolo c'erano mogli di diplomatici e di ministri, fra cui la signora Donatella Dini. A fare gli onori di casa ci ha pensato Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane. «La signora Netanyahu si è detta affascinata dalle bellezze di Roma, manifestando il dispiacere di potersi trattenere così poco in città, ma confidando la sua intenzione di tornarci al più presto», confida alla delegazione di Sara. «Sarà la terza moglie di Benjamin Netanyahu. Un menage coniugale alquanto burrascoso il loro, «condito» da flirts, veri o presunti, attribuiti al marito e da uno scandalo «politico-sentimentale» scoppiato ai tempi della successione di Yitzhak Shamir alla guida del Likud. Una storia fatta di lacrime e pentimenti, magari in diretta Tv, minacce di divorzio e riconciliazioni in nome dell'«eterno amore». Tutto questo sembra però appartenere al passato. Infaticabile, Sara accompagna il marito in ogni tour all'estero, sempre al suo fianco, sempre sorridente. Un po' per solidarietà politica e un po', dicono i «maligni», per controllare il «focoso» Bibi. Insomma, fidarsi è bene...»

□ U.D.G.

## IL COMMENTO

Ma quel viaggio  
è ancora lontano

## ALCESTE SANTINI

Chi si aspettava che l'atteso incontro di ieri tra il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, e Giovanni Paolo II offrisse l'occasione per riaprire il negoziato non facile sul futuro di Gerusalemme è rimasto, probabilmente, deluso, dopo aver constatato che esso non figura nel comunicato emesso dopo la visita. Ciò non toglie, però, che non se ne sia parlato come problema da collocare nel quadro del ripreso processo di pace, sia nel colloquio tra il Papa e Netanyahu, sia in quello da questi avuto, successivamente, con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran. Ciò che era prioritario, per il Papa, era di verificare i veri propositi di pace del primo ministro Netanyahu e, per quest'ultimo, la visita in Vaticano era un'occasione quasi obbligata per rassicurare la S. Sede che la linea politica perseguita dai suoi predecessori, Rabin e Peres, non si è interrotta, anche se ha dovuto registrare, per ragioni interne, serie battute d'arresto.

Quanto alla questione di Gerusalemme, lo stesso «Accordo su alcuni principi fondamentali, che regolano le relazioni tra la Santa Sede e lo Stato di Israele», firmato dalle due parti il 30 dicembre 1993 ed a cui seguì l'instaurarsi delle relazioni diplomatiche il 15 giugno 1994, non la contempla. Tuttavia, la S. Sede continua a reclamare, come ha sempre fatto, alcune garanzie nell'ambito internazionale, che non piacciono a Israele, ma sono egualmente volute e sostenute dalle Chiese cristiane, dai musulmani e dai palestinesi. Anzi, è la stessa Comunità internazionale interessata alla salvaguardia del patrimonio storico-religioso dei Luoghi Santi. In ogni modo, il processo di pace in Medio Oriente ha ricevuto ieri un nuovo impulso con la prima visita in Vaticano del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. Questi ha dato al Papa «assicurazione della sua volontà di proseguire il cammino intrapreso nel 1992 dal Governo diretto da Shamir e poi proseguito dai Primi ministri Rabin e Peres», anche se non ha manifestato la stessa determinazione del suo predecessore Rabin. Questi, quando incontrò il Papa il 17 marzo 1994, affermò che bisognava operare con decisione per la realizzazione del processo di pace, anche contro «le difficoltà poste da coloro che con ogni mezzo lo vogliono avversare e far fallire». Una linea ribadita con fermezza anche da Peres.

Netanyahu è stato più cauto. Ma ha dovuto prendere atto che il Papa ha subordinato la sua visita a Gerusalemme, per la quale Netanyahu ha rinnovato l'invito già fatto a suo tempo da Rabin e da Peres, proprio ai risultati concreti del processo di pace. Insomma, Papa Wojtyła desidera molto recarsi a Gerusalemme, dove si recò da vescovo nel 1963 e dove Paolo VI andò nel 1964 per abbracciare il Patriarca Athenagoras I, in vista del Giubileo del 2000, ma vuole che la Terra Santa torni ad essere, come disse Gesù, una «città di pace».

Infatti, richiamandosi a quanto aveva detto il 13 gennaio scorso Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, il Papa ha ribadito ieri che la S. Sede segue «con un'attenzione molto particolare» gli sviluppi dei negoziati e si è augurato che, nello spirito della Conferenza di Madrid del 1991 e degli accordi di Washington del 13 settembre 1993, «tutti insieme, ebrei, cristiani e musulmani, israeliani e arabi, credenti e non credenti» possano consolidare le prospettive di pace che si erano aperte, «nel rispetto della dignità e dei diritti di tutti». Netanyahu si è pure impegnato a sottoscrivere il nuovo Trattato tra S. Sede e Stato di Israele, già pronto da tempo e rimasto bloccato con il nuovo Governo, sul riconoscimento delle persone giuridiche, morali erette secondo il diritto canonico dalle autorità ecclesiastiche. È un altro segnale sulla via della pace.

Gli americani replicano: «Falsità»

## Bonino contro gli Usa

### «Non aiutano i profughi dei campi dello Zaire»

BRUXELLES. Duro attacco agli Usa della commissaria Ue per gli aiuti umanitari di ritorno dai campi profughi ruandesi in fuga dallo Zaire. Nel mio viaggio, ha raccontato la Bonino «ho sentito dichiarazioni che mi hanno lasciata interdetta da parte dall'ambasciatore Usa a Kigali, secondo cui bisogna astenersi di rifugiare di viveri queste persone». Ho trovato l'affermazione, ha sottolineato Bonino, «indegna da parte di un diplomatico di un paese "civilizzato" e mi auguro che sarà smentita nella forma e soprattutto nella sostanza». In serata è arrivata la replica del dipartimento di Stato: «Gli Stati Uniti restano molto preoccupati per i rifugiati in Africa Centrale - ha dichiarato ieri il portavoce del dipartimento di Stato - e intendono aiutarli in ogni modo. Emma Bonino non è nuova a dichiarazioni incendiarie nei confronti degli Stati Uniti».

leir Emma Bonino ha rilanciato l'idea di una forza multinazionale per convogliare gli interventi di assistenza ai profughi. «Sono tornata dall'inferno - ha raccontato - e porto le lettere dei rifugiati ruandesi in zaire che secondo alcuni non esistono». Ancora centinaia di migliaia di rifugiati in maggioranza hutu ruandesi - ha detto la Bonino - si trovano non solo nei campi ma anche sparsi nella giungla e sulle colline. Secondo i dati che ha fornito ai giornalisti, nei campi di Tingi Tingi, Shabunda e Amisi sono ancora ammassati complessivamente 200.000 profughi e altrettanti sono dispersi. «Non carico i toni né drammatizzo, ma ho visto persone ridotte come scheletri. È qualcosa di cui la comunità internazionale dovrebbe vergognarsi». Emma Bonino ha riproposto la necessità di un intervento umanitario della comunità internazionale.

**ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI**

**PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI**

### Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

**81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO**  
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

**86.000 UN ANNO CON OMAGGIO**  
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro\*.

**100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE**  
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbare" (taglia unica) oppure un libro\*.

**DOPPIO DUE PER UN ANNO**  
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro\* per chi riceve l'abbonamento.

**REGALO UN ANNO PER AMICO**  
SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro\*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il n. p. n. 88412005 (selezionato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Pisano 43, 00182 Roma).

\*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarvi.

**IL SALVAGENTE**

È dalla vostra parte

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(min. 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Lee Garden (4 stelle).